

# RITRATTO DI CAMILLO PELLIZZI E DELLA SUA EPOCA

**Mariuccia Salvati**

di **Sabino Cassese**

**L'**11 agosto 1923 il «Popolo d'Italia», quotidiano fondato da Benito Mussolini un decennio prima, pubblicava un articolo intitolato «Epistemarchia», in cui si sosteneva la tesi del governo dei competenti. L'autore di quell'articolo, Camillo Pellizzi, scriverà, nel 1927, in un suo «autoritratto», «ho molta fede nel corporativismo fascista perché uno Stato aristocratico dev'essere anche uno Stato corporativo». Pellizzi credeva in una «élite forte e consapevole, raccolta attorno a un leader, un'avanguardia politica alla testa di un partito strumento di educazione delle masse» (sono le parole usate da Mariuccia Salvati in questo libro).

Ma chi era Camillo Pellizzi? Nato nel 1896 (morirà nel 1979), si laureò a Pisa con una tesi sui poteri di inchiesta del Parlamento di cui fu relatore Santi Romano. Poco più che ventenne, iniziò una carriera accademica in Inghilterra, dove rimase fino al 1939, insegnando italiano all'University College di Londra. Ritornò poi in Italia, dove insegnò alla facoltà di Scienze politiche di Firenze. Ammiratore del pensiero di Mussolini, gentiliano, amico del suo coetaneo Giuseppe Bottai, imparentato con Piero Sraffa, fu il promotore del fascio di Londra e per tre anni diresse l'Istituto nazionale di cultura fascista, dove organizzò due importanti convegni, sul piano economico e sull'idea di Europa. Fondò l'insegnamento della sociologia in Italia e la «Rassegna italiana di sociologia». Epurato, fu riammesso nell'università nel 1950.

Nel 1949 registrò il fallimento dell'esperienza corporativa in un libro sulla «rivoluzione mancata», esprimendo un giudizio analogo a quello di Bottai sul ventennio fascista.

Su Pellizzi erano già state pubblicate importanti ricerche, principalmente quella di Danilo Breschi e Gisella Longo (*Camillo Pellizzi. La ricerca delle élites, tra politica e sociologia*, Rubbettino, 2003). Sul personaggio e sull'epoca ritorna ora Mariuccia Salvati con un vero e proprio affresco delle vicende intellettuali e politiche della prima metà del secolo scorso. Frutto di un lavoro di scavo in archivi e biblioteche inglesi e italiane, ricco di riferimenti alle riviste, agli orientamenti, alle idealità di quei decenni cruciali per la storia d'Europa, il libro è anche una storia della crisi della democrazia dopo la Grande guerra, un'analisi dell'accavallarsi di idee giuste e sbagliate in quegli anni, una registrazione dello spirito del tempo, una rassegna di idee e movimenti che si contrappongono in quell'epoca tempestosa. Al centro del volume, pieno zeppo come un uovo, non c'è solo Pellizzi, ma tutta una folla di coprotagonisti da una parte e dall'altra della Manica, ad esempio G.D.H. Cole, H.G. Wells, G. B. Shaw, Oswald Mosley in Inghilterra e Giuseppe Bottai, Giovanni Gentile, Leo Longanesi, Carlo Morandi, Giuseppe Prezzolini, Ugo Spirito in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Camillo Pellizzi.**  
**Un intellettuale nell'Europa  
del Novecento**

**Mariuccia Salvati**  
il Mulino, pagg. 431, € 40

